

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • SETTEMBRE 2015

A photograph of a man standing in a desert landscape, wrapped in a blue European Union flag with yellow stars. He is looking down. In the background is a tall, eroded cliff of reddish-brown earth. In the foreground, a broken bicycle lies on the sandy ground.

Voglia d'Europa

Sanità
filo spinato
Salsomaggiore
archivi
immigrazione
Ferpa

Parliamo d'Europa

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Siamo ad un punto di svolta nella storia e per il futuro del nostro continente. La vicenda greca per il modo in cui si è trascinata, per la soluzione che ha avuto, per gli interrogativi che apre e rilancia a tutti i Paesi, non può ritenersi conclusa



In questi mesi si sono posti in modo evidente una serie di problemi che hanno investito i greci in modo frontale, ma che riguardano e coinvolgono l'Europa unita nel suo insieme. C'è un problema di composizione: Paesi ricchi ed in equilibrio, convivono con Paesi meno ricchi e con forti esposizioni debitorie ma sono chiamati a rispondere rigidamente alle stesse regole: differenze che determinano gerarchie immotivate nelle scelte politiche ed economiche. C'è un problema che riguarda proprio le scelte politiche, tutte schiacciate da più di 8 anni, sul rigore finanziario e sul controllo del deficit con attenzione vicina allo zero per le condizioni sociali dei diversi Paesi, spesso aggravate e spinte proprio dalla rigidità dei meccanismi finanziari. C'è un problema di chi esercita l'autori-

tà sull'Unione: non è sfuggito a nessuno il ruolo pressoché inesistente del Parlamento Europeo, istituzione eletta democraticamente, nella gestione della vicenda greca, così come non sfugge il ruolo preponderante assunto dalla Germania. Una situazione che sta determinando posizioni di rigetto dell'unità europea sia da destra (con movimenti nazionalisti e razzisti che fioriscono dalla Francia all'Italia alla Gran Bretagna), sia da sinistra (con forze politiche nuove che crescono, da Syriza a Podemos...). **Manca l'anima a questa Europa.** Manca quel che di utopistico che ha animato il pensiero dei primi europeisti e che è stato il motore del processo unitario. L'Europa è il continente che ha saputo inventare e consolidare il welfare, che ha via via emarginato e sconfitto pulsioni autoritarie, che ha saputo reggere



condizioni di pace da ormai 70 anni e ha saputo superare antiche contrapposizioni. Questa Europa merita di più di quella ufficiale su cui è inchiodata in questa fase politica: **l'Europa dei popoli** è l'obiettivo da riporre al centro della discussione e della iniziativa, come già nel 1944 proponeva il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi. Oggi dobbiamo constatare come manchi una "idea guida", ma anche come siamo nelle mani di una generazione di politici non all'altezza di un progetto così grande ed impegnativo: è paradossale che la posizione più equilibrata politicamente sia stata sostenuta dal Presidente della Banca Europea, Mario Draghi. In questi mesi di autunno **il sindacato europeo tiene i suoi congressi**: la Ferpa (la Federazione dei sindacati degli anziani) nei prossimi giorni, dal 9

all'11 settembre; la CES, la Confederazione europea, a novembre. Sono appuntamenti importanti che devono confrontarsi con questa fase politica con idee chiare e obiettivi precisi. Il ruolo del sindacato europeo può essere fattore decisivo di spinta verso una Europa sociale e dei popoli: occorre dunque una discussione vera, obiettivi condivisi, modalità di lavoro che sappiano superare gelosie e contrapposizioni interne. La direzione generale della Ferpa verrà assunta da Carla Cantone, la nostra segretaria: la aspetta una responsabilità grande per affermare il ruolo degli anziani e per ottenere interventi sostanziali che consentano a tutti di vivere in dignità. Carla lavorerà attorno alla definizione di una possibile Carta dei diritti delle persone anziane ed è un modo giusto di partire, soprattutto nell'Europa di questi anni: dai più deboli, da chi ha più bisogno. Non sarà facile porre e conquistare obiettivi di crescita sociale, ma qui sta il salto da fare.

In bocca al lupo, Carla!

POST SCRIPTUM: in questi giorni entra nel vivo il confronto con il Governo sulle condizioni dei pensionati. La nostra richiesta centrale è quella di definire un meccanismo di perequazione efficace e stabile. **Va garantita la tenuta del potere d'acquisto e non si devono più usare le pensioni come cassa automatica.** Per consentire una corretta perequazione, occorre inserire nella base di calcolo, l'importo base di pensione che si sarebbe determinato senza il blocco Monti-Fornero. Seguiremo ovviamente il confronto e vi terremo informati circa i suoi esiti, passo dopo passo.

Gli Stati Uniti d'Europa

► Marco Sotgiu

È questa l'unica possibilità di salvezza per il continente. Lo dice Carla Cantone che a giorni diventerà segretario generale della Ferpa, il sindacato dei pensionati europei. Parliamo del futuro europeo e del nostro stesso futuro, come regione d'Europa

Come gran parte d'Europa, anche l'Emilia-Romagna (con la sua cultura europeista e solidale) ha vissuto con ansia le vicende che in questa calda estate hanno portato la Grecia sull'orlo della catastrofe e rischiato di trascinare con sé tutto l'edificio dell'Unione. Ne parliamo con **Carla Cantone**, il segretario nazionale dello Spi, oggi candidata a guidare i pensionati europei.

Molta nostra gente in Emilia-Romagna, abituata ad essere vicina alle regioni più avanzate d'Europa e giustamente fiera per esempio di una figura come Romano Prodi, è rimasta sinceramente sgomenta da com'è andata la vicenda greca. La cosa ti stupisce? Non mi stupisce, mi preoc-





cupa. Perché se non si interviene in fretta con degli atti concreti anche a livello europeo, le persone ormai non hanno più voglia di sentirsi dire solo: faremo, decideremo, provvederemo... No, le persone vogliono sentire: ho deciso, ho provveduto, ho fatto. Questo è il punto: la concretezza. Perché la delusione è talmente forte nelle persone che non vedono risultati in Italia, nelle

loro regioni, nei loro comuni, figuriamoci risultati così lontani come a Bruxelles e in Europa. Davvero c'è bisogno di un rilancio forte su alcune cose precise e concrete altrimenti dilagherà sempre di più questo scetticismo nei confronti dell'Europa.

Qualche esempio di cose concrete da fare subito?

Bisogna intervenire subito su tre-quattro cose. La prima è un reddito minimo ga-

rantito per sostenere le pensioni più basse. Poi agire sul sistema fiscale: abbassare le tasse nei confronti degli anziani in tutti i paesi europei. Una legge sulla non-autosufficienza che valga per tutti i paesi dell'Unione Europea. Infine partire dalla Carta di Nizza e dal Trattato di Lisbona (*vedi scheda ndr*) per definire un manifesto sui diritti degli anziani.

Questa Europa che alcuni vorrebbero a due velocità è un po' lo specchio anche dell'Italia a due velocità, con un sud molto più in affanno del nord. Il segnale di uno scardinamento dell'unione europea ma anche della solidarietà nei singoli stati. Come la vedi? Bisogna superare le "due velocità" perché se andiamo avanti così finiremo a tre o più velocità! Con due o tre paesi che dettano legge e che dettano le condizioni e con gli altri paesi, quelli più in difficoltà, che invece



sono obbligati ad obbedire. Evitare queste differenziazioni vuol dire avere un'idea di unità e di uguaglianza reali in tutto il territorio europeo. È questa la condizione per rendere credibile una grande forza come l'Europa che deve competere con le realtà emergenti del resto del mondo. Come si fa questo? Creando le condizioni per una forte alleanza non solo dei poteri economici e finanziari dei paesi europei ma un'alleanza di cittadinanza, un'alleanza tra i lavoratori, tra i giovani, tra i pensionati. Queste sono le condizioni per pretendere e ottenere l'Europa sociale che noi desideriamo, fondata sui valori ispiratori del manifesto di Ventotene. Significa creare gli Stati uniti d'Europa. E gli Stati uniti d'Europa si fondano sull'idea di eguaglianza e di parità sociale e non solo tra poteri economici e banche. **Dal 9 all'11 settembre parteciperai al congresso della Ferpa, anzi sei candidata unitaria alla guida del sindacato europeo dei pensionati...**

Bruxelles è diventato il punto vero dove è possibile rilanciare il potere reale dei cittadini, mentre oggi è il centro di un potere burocratico e tecnocratico,

distaccato dalla realtà delle persone. Ci vuole un Parlamento europeo in grado di decidere e che però sappia ascoltare anche i sindacati europei. Le cose dipendono molto anche da noi.

La Ferpa (ma anche la Ces, la confederazione dei sindacati) deve uscire dal congresso di Budapest con degli impegni precisi a sostenere una politica europea sulla condizione degli anziani per aiutarli ad avere una vita di-

gnitosa e rispettosa, fondata sull'eguaglianza, proprio con lo scopo di combattere la povertà che esiste tra gli anziani in Europa. Per questo bisogna rafforzare il ruolo del sindacato europeo. Quello che decideremo a Budapest sarà importante, al di là dell'elezione del segretario della Ferpa, nella misura in cui riusciremo come sindacati di tutti i paesi europei a impegnarci concretamente sul progetto europeista.

LA CARTA DI NIZZA E IL TRATTATO DI LISBONA

La Carta di Nizza è la **carta dei diritti fondamentali** dell'Unione Europea adottata nel dicembre del 2000. Avrebbe dovuto diventare la seconda parte della Costituzione europea, ma dopo la mancata approvazione della Costituzione non ha valore vincolante. Inoltre Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca si sono auto-escluse dalla sua applicazione. È suddivisa in 6 capi: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. Il settimo capo fa invece riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e si occupa di:

- libertà fondamentali comuni;
- diritti dei cittadini; diritti economici e sociali, riconducibili al diritto del lavoro; diritti moderni, come tutela dei dati personali, divieto all'eugenetica e alla discriminazione di disabilità e orientamento sessuale.

Dopo il fallimento della Costituzione europea il **Trattato di Lisbona** ne ha ripreso molti punti ed è stato poi approvato da tutti gli stati membri tra il 2007 e il 2009. Il trattato in pratica sancisce l'adesione di un Paese all'unione e la stessa organizzazione di governo dell'Unione Europea.

I have a dream

► M. So.

Con il professor Giovanni Mottura (che da trent'anni si occupa sia di emigrazione che di immigrazione) parliamo di Europa vista da chi ci arriva. Se molti europei sembrano infatti oggi insofferenti all'idea europeista, c'è chi invece si pone come obiettivo della propria vita proprio quello di vivere in Europa

Immigrati da dentro e fuori l'Unione Europea, grandi masse di rifugiati, intere popolazioni in movimento. Insomma l'idea di Europa sopravvive e anzi si rafforza solo fuori dai confini europei?

In realtà, spiega il professor Giovanni Mottura, si fa una grande confusione, una "insalata" di fenomeni molto diversi tra loro. "Immigrati, clandestini, profughi... Iniziamo a vedere cosa è

successo. Dall'inizio degli anni Ottanta fino alla metà del primo decennio degli anni Duemila il processo di immigrazione ha avuto diverse facce: all'inizio molti giovani, anzi soprattutto giovani; poi è iniziato il ricongiungimento dei nuclei familiari. Si parla di immigrazione di ordine economico ma è ovvio che se uno decide di emigrare ha delle aspettative di lavoro e di guadagno ma la spinta più



forte (come documentano molte ricerche) è quella di andarsene da un paese in cui ci si sente 'stretti' in direzione di altri paesi in cui si ritiene che la vita possa essere più appagante. Ma anche per un senso di curiosità. Soprattutto negli anni Novanta molti ragazzi e ragazze immigrati ci dicevano: io non ne potevo più di stare al mio paese, avevo bisogno di vedere il mondo, di vedere posti dove ritenevo fosse più gratificante vivere".

Una spinta insomma complessa, anche di carattere culturale, che assomiglia molto a ciò che spinge ragazzi e ragazze italiani ad andare all'estero, a muoversi in Europa e nel resto del mondo.

"Quello che succede adesso invece è che per motivi assolutamente deprecabili e per interessi locali si confonda

questo fenomeno con quello più attuale, degli enormi spostamenti di popolazioni che investono anche l'Europa. Questa non è immigrazione è fuga, è un esodo da posti in cui non è più permesso vivere. Secondo i dati Onu in tutto il mondo uno ogni 230 abitanti del mondo è in fuga, non è nel proprio paese di origine".

"C'è però anche un discorso di carattere generazionale. Tra tutte queste persone in movimento chi arriva in un paese ha un'età media inferiore a quella degli abitanti di quel paese. Insomma, si muovono soprattutto i giovani. Non si tiene mai conto, di fronte a questi fenomeni enormi, che esiste anche l'avvicendamento delle età, delle generazioni. La globalizzazione investe anche questi giovani (che vengano da Tobruk o da Skopje) e quindi

si va sempre di più verso una omogeneizzazione culturale. Ne è un esempio la musica, i giovani ascoltano le stesse musiche ovviamente con sfumature diverse e con dei gusti di partenza diversi, e sono stati scritti dei libri molto belli su questo".

E allora perché questi passaggi di arricchimento culturale da noi in Europa sono completamente oscurati invece dalla paura, dal timore di inquinare le nostre radici? "Nell'immaginario di quelli che chiamo *gli ignoranti del cosiddetto primo mondo* i migranti sono considerati solo come portatori di culture diverse. La verità invece è che sono portatori di una cultura che va omogeneizzandosi sempre di più. E non si può più solo parlare di cultura giovanile perché è un fenomeno che ha seguito l'evoluzione dei processi di globalizzazione e interessa quindi almeno le due-tre ultime generazioni che si sono susseguite. Parlo anche di cultura materiale: di quali scarpe, di quali vestiti le persone vogliono avere piuttosto che altri. Ci sono insomma delle modalità relazionali di generazioni intere che convergono sempre di più. Il problema è piuttosto che le persone che si muovono tendono



a ritrovarsi in contesti sociali che hanno ben poco da offrire loro. Non trovano percorsi interessanti di accoglienza. È come una grande menzogna, creata da un sistema di comunicazione che tende a falsare la realtà, producendo delusione e conflitti”.

Noi siamo stati un popolo di migranti; siamo stati noi italiani per lungo tempo quelli “brutti sporchi e cattivi”.

Chiediamo al professor Mottura se questo ci può dare un insegnamento per l’oggi.

“Voglio raccontare di un 25 aprile in cui sono stato invitato dall’Anpi a Rovigo, a lungo terra di emigrazione e oggi terra di immigrazione. Si era scelto, per celebrare la Liberazione di trattare proprio dell’argomento emigrazione-immigrazione. L’iniziativa era organizzata intorno al racconto da una parte degli anziani che erano stati in Svizzera e in America, dall’altro dei nuovi arrivati in Italia. È venuto fuori che questi racconti erano in realtà lo stesso racconto. L’unica differenza – dicevano gli anziani – è che adesso è molto più facile muoversi: un emigrato per tantissimi anni da Zurigo non era riuscito a tornare a casa a vedere la famiglia, mentre oggi a Zu-



rigio ci si arriva in due ore e mezza in macchina. Proprio come oggi, ciò che contava erano soprattutto i rapporti con la popolazione locale. In questi racconti alla fine si relativizzava anche il concetto stesso di razzismo. La maggior parte della gente alla lunga non è razzista, piuttosto semplicemente non è interessata assolutamente a te, non ha interesse a stabilire rapporti, a capirti. Per cui, allora come oggi, se servi va bene, se non servi più in sostanza ti dicono vattene da un’altra parte, vattene a casa tua. L’altro parallelo che saltava fuori era che molti di questi anziani dicevano di sé: io sono stato molto tempo in quel paese come clandestino o come irregolare, con la paura che mi ‘beccassero’ e che fossi costretto ad andare via”.

Anche l’esperienza professionale di Mottura risente di questa “indifferenza”: “Per cinque anni (negli anni Novanta) sono stato responsabile dell’istituzione per il servizio all’immigrazione del Comune di Bologna, che poi è stata del tutto abolita ai tempi della giunta Guazzaloca e mai più ripristinata. Ho fatto in quegli anni esperienza diretta di amministratore e ancora adesso conosco una buona parte dei vecchi immigrati, quelli arrivati prima del Duemila, li incontro e ci salutiamo per strada”.

Alla fine non tiriamo nessuna conclusione, solo uno stimolo a informarci di più, a capire meglio cosa sta davvero succedendo, come ognuno di noi si inserisce in questo fenomeno globale che è ormai parte della nostra realtà quotidiana.

Siamo noi le regioni d'Europa

Lombardia ed Emilia-Romagna continuano il loro percorso di dialogo appuntando l'attenzione proprio sui problemi e sulle prospettive europee, a cui è dedicato l'incontro politico che caratterizza i Giochi di Liberetà 2015

Per il secondo anno lo Spi della Lombardia organizza in Romagna i propri “Giochi di Liberetà”, un appuntamento importante che si svolgerà a Cattolica dal 14 al 17 settembre.

Sul piano politico quest'anno lo Spi lombardo d'intesa e in collaborazione con lo Spi Emilia-Romagna ha deciso di affrontare il tema dell'Europa. “È l'anno dei congressi delle confederazioni dei sindacati europei – spiega il segretario Stefano Landini – ed è anche l'anno del congresso della Ferpa, il

sindacato europeo dei pensionati. Quando l'abbiamo programmato in realtà non sapevamo ancora che l'evento sarebbe stato ancora più significativo perché il segretario dello Spi Carla Cantone si appresta a diventare anche segretario generale della Ferpa. Credo questa elezione sia anche un riconoscimento al sindacato italiano, visto che la proposta è stata fatta unitariamente. E poi sarà anche un modo per riflettere sulla vicenda greca, sull'assoluta assenza del Parlamento Europeo e in questa assenza sul fatto che le forze del socialismo europeo si sono ‘sciolte’ ognuna nella propria rispettiva appartenenza nazionalistica”.

“La vicenda della Grecia – aggiunge il segretario generale dello Spi Emilia-Romagna, Bruno Pizzica – dimostra che un'Europa solo finanziaria non regge ma che è necessario costruire l'Europa sociale, l'Europa dei popoli. E questa sarà





una delle nostre riflessioni comuni”.

L'Europa, dice ancora Landini, “non sta insieme solo con la moneta unica e una babele di lingue ma ci vuole un preciso progetto sociale che vogliamo discutere all'interno del convegno che faremo”. Si intitolerà quindi “Lo Spi per l'Europa dei popoli – dalla moneta unica all'Europa sociale” il convegno che è previsto per il 15 settembre al Teatro della Regina di Cattolica (RN). Dopo la presentazione di Bruno Pizzica e la relazione introduttiva

di Stefano Landini, interverranno:

Fausto Durante (Responsabile Politiche Europee Cgil nazionale) su “Il sindacato europeo a congresso”

Valeria Fedeli (vice-presidente del Senato) su “Come costruire una sinistra competitiva in Europa”

Detlef Wetzel (segretario di IG Metall, il sindacato metalmeccanico tedesco) su “Un sindacato forte in Europa”

Elena Lattuada (Segretario generale Cgil Lombardia) e Vincenzo Colla (Segretario generale Cgil Emilia

Romagna) su “Lombardia, Emilia-Romagna regioni d'Europa”

Carla Cantone (Segretario generale Spi Cgil) su “L'impegno dello Spi in Europa, per l'Europa”.

Ma non sarà solo riflessione politico-sindacale. I Giochi di Liberetà prevedono infatti tantissimo intrattenimento. Gare di ballo e gare di pesca e di bocce, escursioni, lezioni di Tai Chi, di scrittura creativa e di acquerello, un laboratorio di aquiloni in spiaggia, un recital di poesie e racconti. E poi ancora lo spettacolo della Banda Osiris e per finire una grande serata di gala con la premiazione dei vincitori.

Tra lo Spi lombardo e quello emiliano-romagnolo ci sarà anche il secondo torneo di calcetto, che lo scorso anno ha visto gli emiliani e i romagnoli “stracciare” i lombardi (che quindi adesso, dopo aver rimuginato la sconfitta per un anno, si stanno duramente allenando alla rinvincita).



IL NODO GORDIANO DELLE LISTE DI ATTESA

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Nodo gordiano: situazione intricata e complessa, difficilissima da sciogliere. Un nodo gordiano affligge il sistema sanitario: le liste di attesa per l'accesso alle prestazioni specialistiche e alla diagnostica strumentale (le risonanze, le Tac...)



Se ne parla da sempre: ho un ricordo personale. Mi è capitato di sottoscrivere il primo accordo sindacale sul tema in un giorno di luglio del 1997, con il Comune di Bologna e le Aziende Sanitarie attive in quegli anni. Altri accordi sono arrivati successivamente, a vario livello... il

nodo è sempre lì.

Adesso ci (ri)prova la Regione Emilia-Romagna, con un progetto fatto di una ventina di possibili azioni, alcune già viste e sperimentate con alterna fortuna, altre nuove e per nulla scontate. Due punti sono indispensabili in premessa: il primo che si eviti il retropensiero per cui definito il progetto le liste si azze-

rano o peggio, *importante è dare l'annuncio* poi si vedrà; il secondo è il ricorso al tradizionale "benaltrismo" italiano della serie *il progetto? Ci vuole ben altro?* Una terza condizione è che tutti coloro che in sanità lavorano tirino dalla stessa parte e, se possibile, non stiano ad esercitarsi con resistenze più o meno nobili, tavoli diserta-

ti, profezie infauste sul buon esito del piano, richieste di soldi. Il tutto a partire da un dato oggettivo: **il problema delle liste di attesa esiste eccome!** E' presente in tutte le strutture aziendali, anche se con diversa intensità, determina una palese e insostenibile ingiustizia a danno di chi non può permettersi di pagare le prestazioni. Di più: rappresenta un fattore che influenza largamente il giudizio sull'efficacia del sistema sanitario perché ne mette in discussione l'accesso. Il tentativo della Regione presenta alcuni aspetti di novità, intanto a partire dalla scelta di provare a definire un piano complesso, fatto di azioni di peso ovviamente diverso, che può dare frutti significativi se viene applicato nel suo insieme. Questa è la sfida a cui sono chiamate le Aziende sanitarie di tutti i territori e richiede una forte assunzione di responsabilità. Dentro il piano ci sono proposte forti, anche solo sul piano del segnale che lanciano: quando si dice che in caso di liste di attesa fuori controllo per questa o quella prestazione, si può sospendere l'attività libero professionale per concentrare tutte le risorse in attività istituzionale, si lancia un messaggio chiarissimo. La parte pubblica del siste-



ma deve essere prevalente e l'obiettivo di garantire la tutela e l'assistenza di tutti ne è figlio diretto. E' una misura che il sindacato confederale propone da anni e che in qualche regione viene regolarmente applicata. Allo stesso modo la presa in carico vera dei pazienti cronici e quindi delle visite successive alla prima, è un aspetto di semplificazione importante, per il cittadino ma anche per il sistema. Il pagamento del ticket al quale sono chiamati coloro che non si presentano alla visita e non la disdicono, mettendola così a disposizione di altri che stanno aspettando, è una misura di senso civico. E ancora, l'acquisizione delle prestazioni dal privato convenzionato orientata al contenimento delle liste di attesa, corrisponde ad un richiamo di responsabilità condiviso. C'è un punto ul-

teriore dal quale la Regione non può pensare di sfuggire e riguarda **la congruità del personale**, non solo quello medico, in particolare se si attiverà l'apertura prolungata dei servizi.

E' per noi evidente che questo progetto, certamente ambizioso, deve misurarsi con un sistema che si riorganizzi e sia in grado di affrontare i tanti problemi aperti e lo faccia senza competizioni e pregiudizi e difese corporative e di status, ma misurandosi con la domanda che arriva dai bisogni delle persone in carne ed ossa.

Sarà un percorso difficile, sul quale è indispensabile costruire la massima condizione, attraverso un confronto serrato punto per punto, nella Regione e nelle Aziende: sta qui forse il punto chiave per scioglierlo, quel nodo gordiano.

Salsomaggiore antimafia

Torna il campo di Libera, l'unico del suo genere nella nostra regione, e tra ragazzi e anziani si sviluppa il dibattito su come sarà il mondo del futuro, quello che solo insieme si potrà costruire

Il fatto nuovo, quello da mettere in cornice, di questa edizione del campo antimafia di Salsomaggiore (l'unico dell'Emilia-Romagna) è che si è aperto anche all'esperienza di altri compagni dello Spi che hanno portato il loro contributo, non solo nelle operazioni "logistiche" (e quindi soprattutto nella cucina per i ragazzi e le ragazze), ma anche nella partecipazione attiva agli incontri. In particolare quello dell'ultimo venerdì dedicato al dialogo tra le generazioni. Moderatrice una sociologa, Vincenza Pellegrino, docente dell'università di Parma,

si è affrontato il problema di quale società immaginiamo, insieme giovani e anziani.

"Siamo partiti dalle utopie – spiega **Paolo Bertoletti**, segretario generale Spi Parma – per arrivare a ciò che è fattibile. Quindi un modello di società che possa essere condiviso sia dalle giovani generazioni che dalle generazioni più mature perché per risolvere veramente i problemi bisogna affrontarli insieme. Su questo abbiamo costruito il gemellaggio con i compagni di Cerignola e di Mesagne, in Puglia".

"Un gemellaggio – continua Bertoletti – che riprende quello già esistente tra la Camera del lavoro di Parma e quella di Bari in occasione del 90mo anniversario delle Barricate. Parma e Bari infatti sono le uniche due città che si sono opposte nel 1922 all'avvento del fascismo. Nel nome della legalità siamo riusciti a mettere assieme le generazioni: è già il terzo anno di esperienza comune però stavolta siamo riusciti ad al-

largare questa azione ad altri territori e ritengo che questa sia un'esperienza molto positiva per lo Spi-Cgil".

Da Mesagne sono arrivate le compagne Natalina e Carmela (che tra l'altro la sera hanno insegnato ai ragazzi a ballare la pizzica – *nessun riferimento al nostro segretario regionale, ndr*). Da Cerignola c'erano il segretario organizzativo dello Spi di Foggia, il capo-lega di Cerignola e il presidente provinciale dell'Auser.

Tra i ragazzi c'era Harold, venuto da Washington a Salsomaggiore. Nonno partigiano





e madre di origini modenesi, lo studente americano è uno dei tanti giovani che hanno preso parte all'esperienza di volontariato e formazione in un bene confiscato, nel Parco dello Stirone. Harold spiega di aver fatto questa scelta dopo aver ascoltato, da oltreoceano, un'intervista a don Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione Libera, che si batte contro i soprusi delle mafie in tutta Italia e per la memoria delle vittime innocenti delle organizzazioni criminali. Assieme a lui c'erano ragazzi da tutta Italia: Cecilia da Roma, Sabrina

da Milano, Yuri da Bologna; tanti studenti ma c'era pure chi si è preso le ferie o chi è appena andato in pensione, e "festeggia" lavorando ogni mattina nel podere Millepioppi, dove ha sede il Centro Recupero Animali Selvatici "Le Civette".

Dal 4 al 12 luglio, ha ospitato ogni mattina 14 volontari di "E!state Liberi 2015", che hanno costruito nidi artificiali per il Parco dello Stirone e al pomeriggio hanno partecipato a incontri di riflessione sulle mafie e soggiornato nell'oratorio di San Genesio. Assieme a

Libera hanno collaborato i volontari dello Spi Cgil, il sindacato pensionati, di Salsomaggiore, di Parma, di Mesagne e di Cerignola, in un gemellaggio fra Emilia e Puglia; c'è stato il sostegno di Coop, la collaborazione dell'Anpi salsese, oltre che del presidio di Libera di Salsomaggiore, nato da pochi mesi e già in campo con numerose iniziative. Generazioni diverse, legate dall'impegno comune per la legalità. I 14 partecipanti hanno incontrato Giuseppe Baldessarro, direttore della rivista Narcomafie, che ha parlato di 'ndrangheta in terra emiliana, con un'attenzione particolare all'inchiesta Aemilia e al ruolo dei mezzi di informazione. Rocco Mangiardi, primo imprenditore in Calabria a denunciare il racket delle estorsioni, ha raccontato la sua storia di dignità e coraggio. Marco Minardi e Roberto Spocci hanno ripercorso la storia delle Baricate, portando gli ospiti nei luoghi di Parma dove si è svolta. I partecipanti hanno ascoltato poi la sociologa Vincenza Pellegrino, lo storico Guido Pisi, Marco Gallicani di Banca Etica, i volontari del presidio Libera Peppe Tizian, che hanno parlato di gioco d'azzardo.



Storie di filo spinato

► Giorgio Casadei-Turroni
Spi-Cgil Forlì

Il volume “Storie di filo spinato” si può considerare un concerto a due mani: quelle ruvide di un militare ventiduenne e quelle fragili di un bambino. Il giovane Luciano vive la guerra sulla propria pelle nei lager nazisti, il piccolo Davide la vive da casa

Luciano Foglietta, santasofiese, è testimone della tragedia dei campi di concentramento. Davide Argani, forlivese, ricorda la propria solitudine attraverso le lettere ed i racconti dei grandi. Il padre del bambino, ventinove anni, dall'ottobre 1943 al giugno 1945, è ospite, si fa per dire, del campo M-Stam-

mlager VI G vicino a Bonn e quasi contemporaneamente il giovane di Santa Sofia si ritrova “ospite” presso lo “Stalag IV B” nelle vicinanze di Mulberg.

I due non si incontreranno mai, ma la loro vita viaggerà in parallelo fino alla fine. Due generazioni, due esperienze, due protagonisti che vivono la stessa tortura.

Con tono distaccato e al contempo partecipe, nelle poche pagine di cui si compone la prima parte del volume, Luciano Foglietta racconta i mesi più drammatici di quel periodo della sua vita, quelli della prigionia in un campo di lavoro tedesco per essersi rifiutato di aderire alla repubblica di Salò. Una scelta di cui ogni giorno doveva confermare a se stesso la giustizia e l'inevitabilità etica per riuscire a sopportare il

dolore, la paura, la fatica, le umiliazioni, la violenza gratuita, la fame, il freddo. Davide Argani nel prologo al suo diario tende a ribadire che il suo non è un racconto di guerra, ma di vicende e fatti minimi vissuti da un bambino di nemmeno sei anni che rimangono inchiodati nella sua memoria, nel loro svolgersi, nei loro esiti.

“Chi scrive, allora bambino tutto occhi e tutto orecchi, cerca di ritrovare se stesso e la sua fanciullezza smarrita sotto l'incanto ingannevo-



le dei bengala e la bugiarda attrazione delle macchine da guerra: uno che la guerra - tra bombardamenti, distruzione e morte - ha fatto crescere in fretta”.

“...Al rinascere della luce / ci scoprimmo uomini fatti / con occhi di bambini / senza voglia di giocare.”

Questo libro richiede una lettura impietosa, senza pause e partecipe, poiché in momenti in cui pare che tutto debba essere messo in discussione, è necessario che non si dimentichi ciò che è avvenuto e che i giovani conoscano meglio la storia.

A ridosso della “giornata della memoria”, nella Biblioteca Saffi di Forlì Luciano Foglietta e Davide Argnani hanno presentato davanti ad un folto pubblico il loro lavoro. È stata l'occasione per raccogliere le loro impressioni.

Luciano, come mai hai voluto raccontare qual-

cosa di te che forse pochi conoscevano?

“Arriva un momento nella vita in cui si avverte il desiderio e la necessità di raccontare la propria storia di vita; per fare un po' d'ordine dentro di sé e capire il presente, per ritrovare emozioni perdute”.

Ma perché proprio la tua prigionia?

“Per la semplice ragione che in un momento come questo, in cui imperversa il revisionismo e alcuni credono di poter dire che il male non era tutto da una parte, le testimonianze servono affinché ci sia l'opportunità per le giovani generazioni di capire il passato. Senza memoria e senza lo studio del passato non si va da nessuna parte.

Ci sorprende il bisogno di scrivere, il racconto di quel che abbiamo fatto e sofferto inizia a prendere forma, diventa scrittura e alimenta la passione di voler lascia-

re tracce di noi a chi verrà dopo o ci sarà accanto”.

Per te Davide da dove nasce la scelta di raccontarti?

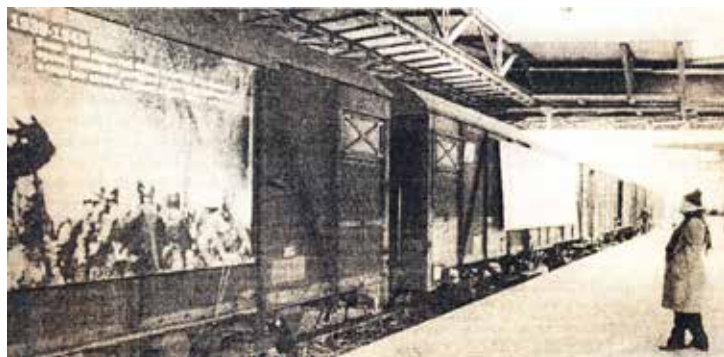
“Concordo con Luciano: arriva un momento in cui non puoi esimerti dal prendere parte con la tua esperienza a ricostruire una memoria collettiva che sia di sprone alle nuove generazioni per proseguire nella strada di una concreta riforma sociale”.

Ma tu hai vissuto di riflesso quel periodo storico...

“Certamente! Ma non dimenticherò mai il volto scavato di mio padre di ritorno dalla prigionia e la sua sofferenza: quella sofferenza è diventata anche la mia: quella di un bambino a cui la guerra ha distrutto l'infanzia”.

Quando ha preso forma la tua voglia di raccontarti?

“Luciano ed io volevamo fare qualcosa insieme e perciò a lato della sua esperienza vissuta io ho voluto raccogliere i documenti che mi hanno permesso di avvicinarmi alla verità di quel periodo con distacco, certo, ma anche con la consapevolezza che parlarne serve a noi per sapere perché si è diventati quello che siamo, ma anche per risvegliare la coscienza collettiva”.



Immagini di storia dal sindacato pensionati di Reggio Emilia

► Elena Falciano
Archivista

L'Archivio Fotografico dello Spi di Reggio Emilia, contenente quasi 9000 immagini e vincolato alla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, diventa ora visibile sulla rete INTRANET della Camera del Lavoro provinciale di Reggio Emilia

Il primo nucleo fotografico ad essere disponibile in rete è quello proveniente da Castelnovo Sotto che presenta fotografie storiche degli anni '50, '60 e '70 accorpate in serie-evento e divise per decenni al fine di facilitare la loro consultabilità o la ricerca nello specifico.

Si proseguirà con i nuclei fotografici di Castelnovo ne' Monti, Casalgrande e Rubiera seguendo gli stessi criteri. Per ultimo il corpo centrale, costituito dal cospicuo patrimonio di foto sindacali storiche di Reggio Emilia, comune capoluogo dal quale è nata anni fa l'idea del progetto "Fototeca Spi-Cgil di Reggio Emilia".

Dal 2013 è poi partito il censimento dei fondi fotografici Spi nella provincia di Reggio Emilia che ha portato per ora ad aggiungere, all'importante mole di circa 7000 pezzi di documentazione fotografica prodotta e conservata all'interno della categoria Spi di Reggio, altri quattro fondi fotografici 'minori' (per una questione esclusivamente quantitativa) provenienti dalle strutture sindacali della provincia reggiana, che hanno implementato la Fototeca di circa altre 2000 immagini. L'obiettivo dello Spi, sindacato di lotta e di memoria per eccellenza, è quello di creare un 'corpus' unico



della memoria storica reggiana e della sua provincia, stimolando tanto gli enti sindacali del territorio quanto i privati - singoli attivisti, delegati e sindacalisti, detentori di possibili raccolte fotografiche - ad un'azione di recupero e soprattutto di valorizzazione del patrimonio che possiedono, proprio come è avvenuto nella sede Spi di Reggio Emilia, grazie anche alla sensibilità dimostrata nei confronti della storia e della memoria sindacale da parte della Segretaria generale Marzia Dall'Aglio e del Segretario organizzativo Mauro Veneroni. Insieme a questo obiettivo, un'altra ipotesi comuni-

cativa - a più largo raggio d'azione - sarebbe quella di spendere questo importante patrimonio di immagini, così impregnato di storia della nostra cittadinanza, anche a livello regionale, dando vita ad un progetto esteso all'intera Emilia-Romagna,

Sopra: Casalgrande, 1950-1956.
In basso: Rubiera, luglio 1970.

in cui la condivisione della documentazione fotografica (e iconografica in generale) rafforzerebbe la memoria





interesse storico”, in quanto contenente documentazione dal 1945 con precedenti risalenti al 1872. Ha dunque ricevuto la notifica e da quel momento all’Archivio Storico e a quello di Deposito sono state applicate misure varie di tutela, obblighi e divieti.

La Fototeca Spi, insieme al restante materiale iconografico della C.d.L.T. di Reggio Emilia, si inserisce nel più ampio concetto di archivio sindacale e dunque rispetta questi criteri. Il vincolo con la Soprintendenza Archivistica onora, a livello regionale ma non solo, la Camera del Lavoro di Reggio Emilia, la sua storica attività sindacale e il suo ricco patrimonio documentale.

Sopra: Castelnovo ne' Monti, agosto 1968.
In basso: Rubiera, luglio 18 maggio 1973.

storica dello Spi emiliano. Importantissima la fase di digitalizzazione del materiale fotografico che, successivamente a quelle del riordino e della catalogazione, ha permesso di creare un archivio parallelo -ordinato cronologicamente - identico a quello cartaceo, ma in formato digitale. Ogni singola immagine, cioè, è stata scansionata e trasformata in file ad alta definizione, con l’attribuzione di un numero progressivo che mantiene inalterata la successione attribuita alle foto all’interno delle loro serie di appartenenza. Senza questo passaggio fondamentale non avremmo ora la visibilità sulla rete intranet né prossimamente una eventuale visibilità on-line, né tantomeno avremmo potuto dar vita alle varie attività di valoriz-

zazione del nostro patrimonio sindacale, come invece è avvenuto in questi ultimi due anni, attraverso la proiezione di gallerie fotografiche storiche, la pubblicazione di opuscoli e l’allestimento di mostre ed esposizioni fotografiche varie. L’archivio della Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia nel 1996 è stato dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica per l’Emilia Romagna di “notevole



Cultura di base

► Franco Stefani



A Ferrara una lega apre la sua sede a opere di pittura e scultura di artisti locali. Non solo assistenza pensionistica dunque ma anche valorizzazione della passione artistica di molti iscritti

Non solo pratiche, che pure sono utili, necessarie e apprezzate dai cittadini. Una Lega dello Spi-Cgil può fare di più. Ad esempio, per la cultura, coinvolgendo i propri iscritti che hanno passione per le arti – in particolare la pittura e la scultura, ma anche le persone nel territorio dove opera.

Succede alla Lega Spi-Cgil di Ferrara Sud, oltre 4mila iscritti, che ha sede in viale Krasnodar a Ferrara, nel quartiere che si snoda lungo la statale Porrettana. Nei locali occupati dallo Spi, in sala d'aspetto, sono stati in mostra sino ai primi di luglio dipinti e incisioni dell'artista ferrarese Vito Tumiatì. "A questa esposizione – dice Andrea Borghi, segretario della Lega – fa-

ranno seguito quelle di altri due pittori, Paolo Palara e Daniele Carletti". La mostra di Tumiatì è stata visitata da molte persone.

Perché questa scelta? "Ci siamo posti il problema fin dalla nascita della Lega, tre anni fa" spiega Borghi, che incontro con Daniela Bonazza, della segreteria. "Non potevamo ignorare che tra i nostri iscritti ci sono decine di persone anziane che si dedicano ai più diversi lavori artistici. Valorizzare queste inclinazioni è giusto e naturale, e rafforza la socializzazione e l'aggregazione nel contesto in cui operiamo".

Dunque, un sindacato che vive le problematiche del territorio e che cerca di farlo a 360 gradi. Altri fatti importanti lo dimostrano:

la Lega Ferrara Sud lavora in convenzione con una associazione di volontariato – la Ape (Assistenza pubblica estense) – che tra l'altro cura il trasporto di ammalati e, gratuitamente, di persone bisognose con ambulanze medicalizzate, gestendo un ambulatorio dove si effettuano ogni giorno alcuni esami clinici di base – la misurazione della pressione, ad esempio – e piccole medicazioni.

"In un anno l'ambulatorio ha praticato gratuitamente 4mila iniezioni" racconta Daniela. Andrea spiega anche come lo Spi collabori in campo sociale con tutti i soggetti attivi della zona, compresa la vicina parrocchia di Sant'Agostino.

C'è sempre qualcosa da fare, e proprio per sapere dove intervenire è in corso un censimento dei bisogni della popolazione anziana, per iniziativa del Coordinamento donne dello Spi. La Lega Ferrara Sud, come molte altre, non si chiude in ufficio.

TEMPO DI VERSI E DI RACCONTI

► BiPi



“...È ancora a un passo la felicità”, un messaggio forte e aperto che Maria Iattoni rende esplicito già come sottotitolo del suo libro di versi e di racconti. Il libro non è in vendita, “solo in omaggio dall’autore” precisa la quarta di copertina, e queste poche righe non sono quindi una re-

censione, ma un omaggio piuttosto. Un omaggio ad una donna che ha vissuto una vita intensa e sofferta: l’infanzia e la prima adolescenza in tempo di guerra, sulle colline modenesi, il collegio, il sanatorio... un grave incidente che l’ha resa invalida, la morte di suo marito. Maria continua a viverla la sua vita intensa ancora oggi e racconta i suoi sentieri scrivendo. Ripercorre la sua vita, il dolore che l’ha attraversata, il suo e quello degli altri: Maria è stata a lungo infermiera al “Gozzadini”, l’ospedale pediatrico di Bologna e si è avvicinata alla poesia (e alla prosa), proprio dopo l’incidente.

“Tempo di versi e di racconti” è una piccola miniera di episodi, raccontati con semplicità ma senza sconti: “Chi ti ha armato, ragazzo che hai premuto il dito?”... “Se quel che piace a Dio è croce io ce l’ho... se serve un cuore lacerato di dolore io ce l’ho...”. I brevi testi in prosa sono spaccati di storia, quella vissuta in prima persona e non letta sui libri di scuola. Insomma, grazie Maria e, se è vero che “...A radici recise, non crescerebbero nuove foglie”, allora le cose che scrivi sono una radice forte e solida e le foglie anche grazie ai tuoi racconti continueranno a germogliare.

IL CONTRIBUTO DELLO SPI ALLE CUCINE POPOLARI

In via Battiferro, nel cuore del quartiere della Bolognina, è nata da qualche settimana una mensa aperta alle persone fragili del territorio che fornisce a titolo gratuito sessanta pasti caldi a chi si trova momentaneamente in difficoltà economiche e relazionali. L'anima dell'iniziativa è Roberto Morgantini una vita al fianco degli immigrati e degli ultimi, prima dall'interno della Cgil poi come vicepresidente di piazza Grande.

Cucine Popolari/Bologna social food è riuscita a mettere insieme tutti i soggetti presenti nel quartiere, con un'iniziativa che ha il significato di rendere tutta la comunità responsabile delle persone in difficoltà. In questa comunità c'è anche lo Spi-Cgil Emilia-Romagna che ha donato alla mensa 1500 euro, pari a due setti-

mane di fornitura dei pasti. In queste immagini la visita del segretario generale

Spi ER, Bruno Pizzica, per la consegna dell'assegno a Roberto Morgantini.



LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE

Coordinamento redazionale:

Marco Sotgiu

Comitato di redazione:

Bruno Pizzica, Paola Guidetti,

Silvana Riccardi, Sauro Serri,

Franco Stefani

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI



NON SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"

...ma le tasse sulle pensioni italiane sono uguali a quelle di altri Paesi?

Le pensioni italiane lasciano al fisco ogni anno una cifra che gira intorno ai 45 miliardi (tra Irpef nazionale e le varie addizionali comunali e regionali, triplicate nell'ultimo decennio, secondo la CGIA di Mestre). Giusto si dirà, ma è così in Europa?

una pensione di 1.500 euro al mese (19.500 annui) lascia al fisco:			
Vediamo...	in ITALIA	il 20,73%	(circa 4.048 euro all'anno);
	in GERMANIA	il 0,2%	(39 euro all'anno);
	in FRANCIA	il 5,2%	(1.014 euro all'anno);
	in SPAGNA	il 9,5%	(1.852 euro all'anno);
	in GRAN BRETAGNA	il 7,2%	(1.404 euro all'anno).

Per di più le pensioni in Italia sono tassate di più rispetto ai redditi da lavoro: la **no tax area**, cioè la parte di reddito sulla quale non si pagano tasse è infatti pari a **8.000 euro annui per tutti**, ma non per i pensionati per i quali è pari a **7.500 euro annui**.

...ma quanto prendono i pensionati e le pensionate di questo Paese?

Dicono, politici-giornalisti-esimi professori, che le pensioni in Italia costano troppo e mettono in difficoltà il bilancio dello Stato: lo scrivono, lo sostengono nei vari talk show, lo argomentano in dotti saggi dall'alto dei loro lauti compensi. Ma quanto prendono i pensionati in questo Paese?

- | | |
|---|--|
| 1) 2.592.168 pensionati prendono meno del trattamento minimo con un importo medio mensile di 267 euro lordi ; | 7) 298.701 pensionati prendono tra 6 e 7 volte il minimo con un importo medio di 3.096 euro lordi ; |
| 2) 4.915.594 pensionati prendono tra 1 e 2 volte il minimo con un importo medio di 687 euro lordi ; | 8) 185.565 pensionati prendono tra 7 e 8 volte il minimo con un importo medio di 3.590 euro lordi ; |
| 3) 3.987.858 pensionati prendono tra 2 e 3 volte il minimo con un importo medio di 1.199 euro lordi ; | 9) 90.864 pensionati prendono tra 8 e 9 volte il minimo con un importo medio di 4.074 euro lordi ; |
| 4) 2.467.604 pensionati prendono tra 3 e 4 volte il minimo con un importo medio di 1.661 euro lordi ; | 10) 67.380 pensionati prendono tra 9 e 10 volte il minimo con un importo di 4.559 euro lordi ; |
| 5) 1.370.002 pensionati prendono tra 4 e 5 volte il minimo con un importo medio di 2.136 euro lordi ; | 11) 188.140 pensionati prendono più di 10 volte il minimo con un importo medio di 6.414 euro lordi . |
| 6) 687.569 pensionati prendono tra 5 e 6 volte il minimo con un importo medio di 2.945 euro lordi ; | |

In totale i pensionati sono **16.761.445**, l'importo medio mensile è di **1.243 euro lordi**, ma per i pensionati ex lavoratori dipendenti è di **1.086 euro**. **13.963.226** prendono meno di 4 volte il minimo (**2.009 euro lordi**, **1.400 netti**). Nel 2015, il minimo Inps è pari a 502,39 euro.

...ma quanto costano le pensioni?

L'Italia spende troppo in previdenza, il bilancio dell'Inps non regge...sono lamenti che sentiamo tutti i giorni per giustificare l'ansia di rimettere di nuovo mano ad un sistema che, dal 1995 (la riforma Dini: ricordate?), ha subito continui interventi di manutenzione anche pesanti, fino alla sciagurata riforma Fornero/Monti. Per chi è in pensione o deve andarci, non c'è mai un punto fermo!

Ma vediamo i costi della previdenza in Italia:

- la spesa complessiva che l'Inps sopporta è pari a **270 miliardi di euro**, finanziati dai contributi versati da lavoratori e imprese;
- **40 miliardi di euro** vanno però a finanziare la cosiddetta "assistenza" che in Italia è caricata sulla previdenza (270-40=230);
- i pensionati italiani (al contrario di quanto avviene in altri Paesi europei) sulle proprie pensioni da lavoro pagano regolarmente le tasse e lo Stato incassa ogni anno circa **45 miliardi di euro** proprio dalle pensioni... ergo 230-45=185.

Dunque la reale spesa previdenziale al netto dell'assistenza e del fisco restituito in Italia è pari a **185 miliardi di euro**, molti di meno di quelli che le vengono ogni volta addebitati, portando così la spesa pensionistica in media con quella degli altri Paesi europei.

...ma quanto vale il lavoro di cura delle pensionate e dei pensionati?

L'Italia è un Paese nel quale i valori legati alla famiglia contano ancora e molto. I "nonni e le nonne" costituiscono, nella stragrande maggioranza dei casi, una vera e propria risorsa per figli e nipoti: proviamo a pensare per un attimo se gli **UNDICIMILIONICINQUECENTOMILA** nonni e nonne (fonte: Istat 2014), si mettessero in sciopero sospendendo le loro occupazioni quotidiane...cosa succederebbe per i bambini, per tanti genitori, per tanti non autosufficienti, ma anche per chi si affida al volontariato e per i Centri sociali...?

Una ricerca specifica sul valore del lavoro dei nonni, condotta da Ires ("Il capitale sociale degli anziani", 2010)

propone un risultato sorprendente...

O NO?

Quella ricerca certifica che il "lavoro" di nonni e nonne vale **1,2 punti di Prodotto Interno Lordo, cioè 18,3 miliardi di euro all'anno!**

Sempre la ricerca accertò che il lavoro di cura dei nonni e delle nonne verso i bambini e le bambine (anche semplicemente "andare a prenderli all'uscita da Scuola e custodirli fino al ritorno dei genitori), consente a **800.000 donne di andare a lavorare e di produrre una ricchezza pari al 2,4% del Pil (36,6 miliardi di euro)**.

...ma siamo noi a togliere lavoro e soldi ai giovani?

Provano a farci sentire in colpa: ci dicono "togliete soldi ai giovani, siete egoisti, volete tutto per voi...". Dice così anche la signora professoressa ex ministro Elsa Fornero mentre il Presidente del Consiglio, dopo aver deciso di dare una attuazione molto ridotta e parziale alla sentenza della Corte Costituzionale, dice che quei soldi lui "avrebbe voluto darli ai poveri"...e così ripetono i soliti Soloni dalle tasche piene. Poniamo solo qualche domanda:

Signora FORNERO, il blocco alla rivalutazione delle pensioni tre volte sopra il minimo che Lei decise nel 2011 determinava risparmi di spesa consistenti: erano destinati ai giovani? Non se n'è accorto nessuno!

Signora FORNERO, non è la sua riforma che determina pensioni da fame per i nostri giovani, con l'abbassamento dei montanti contributivi? E non è la sua riforma che, allungando a dismisura l'età pensionabile, ha creato un tappo in un mercato del lavoro già di per sé strotzato? E lei, signora Fornero, non era anche Ministro del Lavoro... come ha contrastato la precarietà dei giovani lavoratori o aspiranti tali?

E lei, **Presidente RENZI**, la scopre adesso la povertà? L'Istat ogni anno certifica l'andamento della povertà: nel 2014 sono 12 milioni i poveri nel nostro Paese, 5 milioni i poveri assoluti e il Suo Governo non ha saputo andare oltre la social card. Ci sono dei poveri condannati in Italia, si chiamano "incapienti", hanno redditi striminziti: abbiamo ripetutamente chiesto che a loro fossero concessi i famosi 80 euro, ma invano. Adesso che si è accorto dei poveri, non si stupisca se scoprirà che molti sono proprio le persone anziane con pensioni da fame!

SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"?

www.spier.it